

isolamento. Da quel momento Roberta non vedrà più il suo compagno lasciato in buone condizioni di salute. La mattina seguente, domenica 14 ottobre alle 8,15, la polizia penitenziaria entrata nella cella, trova Aldo agonizzante che poco dopo muore. Immediatamente la ex moglie, la compagna, i figli e gli amici si mobilitano per fare chiarezza su questa assurda morte chiedendo verità e giustizia perché di carcere non si può morire!

Di fatto, dopo un goffo tentativo di insabbiamento da parte delle autorità carcerarie (le prime indiscrezioni sulle cause della morte si riferivano ad un improbabile infarto), famiglia e amici vengono a sapere che dall'autopsia risulta che Aldo è stato vittima di un vero e proprio pestaggio: il corpo infatti presentava una frattura alle costole, gravi lesioni al fegato, alla milza e al cervello.

Aldo Bianzino è morto ormai da cinque anni.

Il silenzio su questa vicenda da parte delle istituzioni e dei rappresentanti della politica, dei cosiddetti garanti della nostra sicurezza sociale è assordante.

**LA FANZINE SI AUTOFINANZIA! QUESTA VOCE LIBERA E SENZA PADRONI HA BISOGNO DEL SUPPORTO DI TUTTI! QUINDI UNA MANO SULLA COSCIENZA E L'ALTRA IN TASCA!**

## **LIBERATE DAVIDE ... LIBERATELO SUBITO!**

*Anche se il nostro maggio / ha fatto a meno del vostro coraggio / se la paura di guardare / vi ha fatto guardare in terra / se avete deciso in fretta che non era la vostra guerra / voi non avete fermato il vento / gli avete fatto perdere tempo. (D. Grange - Chacun de vous est concerné)*



# **NON C'E' FEDE SENZA LOTTA**

**FANZINE DI LIBERA CONTRO-INFORMAZIONE**

**TERAMO ULTRAS**

**N° 3**

**14/10/12**

# **SENZA SE E SENZA MA!**

Frase fatta, verrebbe da pensare ai più, quella che “con i se e con i ma non si costruisce niente”, eppure nessun altra, in questo momento, rappresenta la situazione che si vive in curva a Teramo. Sappiamo chi eravamo e che curva avevamo. Siamo consapevoli che senza questa asfissiante repressione generale, ma che a Teramo rasenta il ridicolo (benché ci sia davvero poco da ridere) riusciremmo ad essere, almeno in parte, quello che siamo stati. Sappiamo bene che paghiamo, tanto, il nostro non esserci mai piegati a nessuna forma di ricatto, il non aver mai abbassato la testa di fronte ad astruse disposizioni locali e nazionali che avevano l'unico obiettivo di annientarci come movimento pensante. D'altronde, non ci siamo piegati neanche quando le situazioni erano oggettivamente più grandi di noi. Ma se ci fosse l'opportunità di tornare indietro, non cambieremmo nulla di ciò che è stato fatto, non baratteremmo neanche un secondo della nostra testardaggine di ieri e della nostra voglia di lottare, per apparire, magari, migliori oggi, forse più numerosi e calorosi, ma senza aver fatto tutto quello che andava fatto per contrastare una repressione che aveva ed ha, lo ripetiamo, l'unico scopo di annichilirci definitivamente. Eppure, siamo ancora qua e non ci interessa come sarebbe potuta andare perché, per noi, non poteva andare meglio di così. Siamo ancora qua, sempre di meno e con addosso il peso di una storia ingombrante, che vogliamo riprenderci con tutte le nostre forze.

Chi si mette al centro di questa abnorme ed inutile “curva” e ci da una mano per fare il tifo deve essere pienamente consapevole che quel momento non rappresenta un diversivo alla noia domenicale teramana, ma la continuità della storia di una curva, la Est, che è movimento, aggregazione e, soprattutto, la massima espressione di sostegno alla gloriosa maglia della Teramo Calcio

1913 ed ai colori della nostra terra. Un amore sconfinato, vero, che non si è mai concesso il lusso di fermare la propria dimostrazione di passione di fronte all'errore di un calciatore o all'andamento di una partita. Rappresentiamo qualcosa di più profondo di quegli strani silenzi che, a volte, ci sorprendono nei momenti cruciali della partita, assuefatti dalla palla che rotola, come "tribunari" sfuggiti alle grinfie delle mogli a cui mancano solo i lupini. Noi no, noi siamo di più: per noi la palla potrà anche rotolare nel posto sbagliato, per noi tutto ciò cambia poco, perché NOI SIAMO IL TERAMO (non ci stancheremo mai di dirlo) e abbiamo l'obbligo di dimostrarlo ancor prima di pretenderlo da undici sconosciuti con i calzoni corti. Chiediamo a tutti di aiutarci, di dare il proprio contributo, piccolo o grande che sia, affinché questa storia, la nostra storia, non finisca. Siamo pronti a metterci la faccia, nonostante tutte le difficoltà del caso, perché le assenze di chi è impossibilitato ad esserci pesano anche per noi. Siamo convinti che solo con la pazienza e l'aiuto di tutti si potranno ovviare alle numerose carenze del momento, in attesa di tempi migliori.

Se riusciremo a tracciare una linea continua con il passato, chi vuole trasformare la nostra passione in un misero fenomeno da supermarket, avrà ancora parecchio da sudare. Finché ci saranno uomini liberi e fieramente in piedi pronti ad alzare le mani ed a far partire un coro, la nostra storia potrà continuare.

## **I VOSTRI ABUSI SEMPRE IMPUNITI**

Ricorderemo nel corso dell'anno tutti i ragazzi scomparsi a causa degli abusi delle forze dell'ordine in Italia. Questo non vuole essere un necrologio o uno spazio meramente commemorativo e neanche un improduttivo "elenco" delle tante vite spezzate perché sottoposte a trattamenti "speciali" da questi signori in divisa. Ci auguriamo invece, che chiunque si soffermi a leggere queste storie lo faccia con la presa di coscienza che questo accade ogni giorno nelle strade, nelle celle, negli Opg e anche negli stadi del nostro paese, apparentemente culla della democrazia e della civiltà, ma in realtà, unico paese dell'Unione Europea a non essersi adeguato alle misure di prevenzione che riguardano l'abuso di potere quali, ad esempio, l'introduzione del reato di tortura ed i codici alfanumerici sulle divise ed i caschi dei reparti celere. Chi è chiamato a legiferare in tal senso non lo ha mai fatto e, del resto, come aspettarsi che la "mente" possa arrivare a punire il "braccio armato" che la difende, determinando l'assenza di una qualsiasi normativa e concedendo a questi signori in divisa un'immunità totale sui reati commessi: la maggior parte di essi

infatti, anche se condannati, se la cavano con pene irrisorie, perfino quando questi abusi portano alla morte del malcapitato di turno, colpevole esclusivamente di aver incrociato una volante, una gazzella o un reparto celere. Per questo riteniamo che solo una vera presa di coscienza dal basso possa fare in modo che tutto questo non avvenga più.

### **FEDERICO ALDROVRANDI - 25/09/2005**

Morire una notte, dopo una serata con gli amici, non per l'alta velocità, neanche per un eccesso di droga. Nessuno di quei motivi a cui siamo tristemente abituati, anche e soprattutto perché spesso troppo morbosamente enfatizzati dai tg nazionali. Questa volta no, nessuna strage del sabato sera o nessun caso di overdose. Questa volta, come è capitato sempre più frequentemente negli ultimi anni, a togliere la vita a un ragazzo ci hanno pensato dei "tutori" dell'ordine. Morire per mano dello stato, sotto quattro corpi robusti che ti schiacciano il torace e comprimono il tuo respiro, le tue urla, la tua vita. Se ne è andato così Federico, la notte del 25 settembre 2005 dopo essere stato massacrato durante un'azione che il giudice di cassazione ha definito "sproporzionatamente violenta e repressiva". Una storia che ha dell'incredibile, che sembra uscita dal peggior film di violenza da strada. Una storia che molti ancora non conoscono. La storia di Federico, studente di Ferrara, che una notte di sette anni fa, mentre tornava a casa, fu raggiunto da quattro agenti di Polizia e picchiato fino allo sfinimento, fino alla morte. Federico morì con le mani ammanettate, il busto sfondato e il volto accecato dal terrore. Il terrore di vedersi accerchiato da uomini in divisa, di sentire i calci in faccia, i pugni sulla testa e i manganelli infrangersi sul suo esile corpo. E sì, perché, come provarono le successive perizie, furono ben due i manganelli spaccati sul corpo di Federico. Dopo i tre gradi di giudizio, infatti, la cassazione ha reso definitive la condanna ai quattro poliziotti colpevoli di omicidio colposo, tutti condannati a tre anni e sei mesi (una condanna ridicola a nostro parere ma, a quanto pare, non per la nostra giustizia). Tuttavia, il nostro paese riserva sempre delle sorprese ed ecco quindi che, non solo i quattro poliziotti rischiano di non fare neanche un giorno di carcere grazie all'indulto, ma per ora sono, incredibilmente, ancora tutti in servizio.

### **ALDO BIANZINO - 14/10/2007**

(fonte: <http://veritaperaldo.noblogs.org>) Aldo Bianzino e la sua compagna Roberta il 12 ottobre 2007 sono stati arrestati con l'accusa di possedere e coltivare alcune piante di marijuana. Trasferiti il giorno dopo al carcere di Capanne, sono separati. Roberta condotta in cella con altre donne, Aldo, in